







## Libia. "Intelligence egiziana ha diviso Zawya, ma non è riuscita a dividere Misurata", conversazione con Jamal Zubiaaa

“Stai facendo il lavoro più duro del mondo, il giornalismo. Sono Jamal Zubia, originario di Misrata, nato nel 1957, ho studiato a Misrata, prima di iscrivermi ad ingegneria presso l'Università di Tripoli, dove mi sono laureato nel 1970. Ero molto attivo politicamente e ho sofferto tanto durante il regime Gheddafi per la sua aggressività. Sono stato colpito da revolver due volte nella mia gamba destra, in due giorni consecutivi, il 19 e il 20 ottobre 1980.

Sono stato costretto a ritirarmi dall'esercito, dieci anni ho lavorato a Misurata come insegnante, e nel 1990 mi sono trasferito all'industria militare per altri tre. Successivamente sono passato all'istituzione accademica per la ricerca scientifica, prima di trasferirmi nel Regno Unito, a Manchester. Ho conseguito un master in energia solare, il che dovrebbe essere molto interessante, ma non in Libia perché in passato abbiamo cercato di proporre alcuni progetti, per la Libia e anche per l'Europa, ma il governo non vi ha prestato attenzione. Nel 2011, quando è iniziata la rivoluzione, in Regno Unito, abbiamo organizzato delle raccolte fondi così da inviare alcune ambulanze e attrezzature mediche. Stavamo facendo manifestazioni a Londra contro il regime, contro gli attacchi di Gheddafi a Misurata e in tutta la Libia.

Alcuni ci hanno accusato di aver sostenuto la NATO, additandoci come la principale causa dell'offensiva internazionale contro la Libia, ma in realtà, la NATO è intervenuta dopo che le forze di sicurezza di Gheddafi hanno usato violenza contro i civili. I quali non avevano armi all'inizio. Quando Tripoli è stata liberata, sono tornato in patria con l'obiettivo di fare qualcosa di buono per il nostro paese. Ero molto attivo nella società civile e ho lavorato duramente per l'isolamento politico di Gheddafi e dei suoi aiutanti, perché questi signori sono rimasti al potere per ben 40 anni e non sono stati in grado di costruire uno Stato, anzi, lo hanno distrutto.

Quindi, era imperativo non permettere loro di tornare, chi perde non può più giocare. Nel 2014, a causa delle mie buone relazioni con giornalisti europei e americani che venivano in Libia, sono stato nominato capo del dipartimento Media Stranieri. A quel tempo, oltre 800 giornalisti sono venuti in Libia. Quando il governo di accordo nazionale di Fayez al-Serraj è entrato in carica, non erano molto contenti di me, dato che ero contro Skhirat e li ho apertamente criticati perché l'intero processo era contro le forze rivoluzionarie di febbraio. Nel 2014 – il 2015 la Libia era sotto l'influenza di Bernardine Leon che lavorava per gli Emirati Arabi Uniti con uno stipendio di 51.000 dollari al mese sostenendo la Camera dei Rappresentanti (HoR) e dando loro il pieno potere di andare anche contro la legge.

Poi mi sono seduto con Kubler, l'Unsmil a quel tempo era diventato Undmil, missione di distruzione non di sostegno alla Libia. Il 29 luglio 2016, sono stato rapito nella capitale Tripoli da uomini armati assunti da Fayez al-Serraj e Ahmed Maiteeq, per ben 120 giorni nel tentativo di chiudermi la bocca mentre li criticavo apertamente per la loro corruzione. Quando sono stato rilasciato, sono uscito sui media, ho spiegato tutto in una conferenza stampa sui miei rapitori, le motivazioni dietro il mio rapimento e sono stato minacciato di morte se fossi tornato a Tripoli. Quindi, sono andato con la mia famiglia a Manchester e ho cercato di fare causa al governo di Serraj e Maiteeq.

Anche oggi, sto cercando di ottenere giustizia davanti al procuratore generale. Quei corrotti non possono costruire uno Stato e credo che sia mio dovere esporre i loro crimini. Sono rimasto molto deluso dal fatto che i funzionari dei Paesi occidentali li hanno sostenuti, rendendo la situazione molto peggiore per i libici. Ora va meglio perché la Turchia ha fermato l'influenza di quei paesi, compresa quella degli Emirati Arabi Uniti che hanno sostenuto Haftar, responsabile di aver distrutto intere città in Libia. Abbiamo fatto una rivoluzione nel 2011 per avere uno stato civile, l'esercito dovrebbe essere sotto un'autorità civile e non interferire in politica con la forza delle armi”. Si racconta così Jamal Zubia , esponente dei rivoluzionari di Misurata ed ex capo del dipartimento dei media stranieri di Tripoli

